La relazione svolta dal compagno Pio La Torre all'assemblea dei quadri del PCI del Sud, in corso a Reggio Calabria

Impegno dei comunisti per fare del Meridione la leva di un nuovo tipo di sviluppo sociale

Alla positiva maturazione dei processi politici corrisponde un deterioramento dei processi economici - Il nodo del Mezzogiorno è ora più che mai preminente - Il fallimento degli interventi straordinari - Gli obiettivi su cui operare - Rafforzare l'azione del partito

Emerge nel dibattito un'attenta riflessione sull'azione del Partito

Gli interventi dei compagni Frette (Taranto), Ranieri (Basilicata), Vignola (segretario confederale della CGIL) e Raggio (Sardegna) - Lo sviluppo del Mezzogiorno e la questione dei « sacrifici »

Da uno dei nostri inviati

REGGIO CALABRIA, 29

L'assemblea dei quadri meridionali del PCI si è aperta in mattinata alla presenza di 350 delegati, numerosi invitati, delegazioni dei partiti democratici e del movimento sindacale. Al tavolo della presidenza, accanto al compagno Enrico Berlinguer siedono i compagni Alinovi, Fanti, Macaluso, Minucci, Occhetto, Reichlin, Tortorella e Trivelli della direzione e Birardi della segreteria. Alla presidenza sono stati chiamati anche i compagni La Torre e Giuliano Pajetta, responsabili delle commissioni meridionale ed emigrazione del CC, Napoleone Colajanni, presidente della commissione Bilancio del Senato, Bianca Bracci Torsi, vicerespensabile della sezione femminile, l'on. De Pasquale, presidente dell'assemblea regionale siciliana, e i segretari regionali del partito di tutto il Mezzogiorno, i segretari delle Federazioni comuniste di Bologna, Imbeni, di Napoli, Geremicca, di Reggio Calabria, Fantò.

Vi sono anche i compagni Vignola e Giunti, della segreteria nazionale della CGIL, Rossitto, segretario nazionale della Federbraccianti, Esposto, presidente dell'Alleanza contadini, De Carlini, segretario della Camera del lavoro di Milano. Numerosissimi anche i dirigenti sindacali presenti in sala. Tra gli altri, i compagni Truffi, segretario nazionale degli edili, e Cipriani, segretario dei chimici.

Significativa la presenza di delegazioni ufficiali di altri partiti e di personalità del mondo politico. La DC è rappresentata dal vicepresidente del gruppo parlamentare della Camera on. Pumilia, dall'on. Tassone e da Aliquò, sindaco di Reggio Calabria. La delegazione del PSI è capeggiata dal compagno Nino Neri, responsabile della commissione meridionale e composta dai compagni Capria e Martini. E' anche presente, e in mattinata ha pronunciato un saluto non formale, il presidente della Giunta regionale calabrese, Ferrara. Sono, infine presenti delegazioni di lavoratori italiani residenti a Colcoia, Stoccarda, Lussemburgo e Zurigo.

Una spinta più ampia

Il dibattito ha avuto inizio immediatamente dopo che il compagno Pio La Torre aveva letto la sua relazione e si è caratterizzato subito per il suo carattere tutt'altro che formale. I primi interventi pronunciati, infatti, e quelli che si sono succeduti nel pomeriggio, sono apparsi tutti dominati dalla consapevolezza che difficili problemi sono di fronte al movimento dei lavoratori e che per affrontarli occorrono il massimo di chiarezza sulle prospettive e una riflessione anche autocritica sui limiti dell'azione del partito e delle forze di rinnovamento. Non a caso molti degli intervenuti hanno ripreso l'indicazione espressa dal compagno Berlinguer all'Aquila quattro anni fa — il PCI deve essere e rimanere partito di lotta e di combattimento — per domandarsi: lo è sempre stato in questi anni? Se qualche volta non lo è stato e non lo è, questo da che cosa dipende? Come recuperare, quando è necessario, questa caratteristica fondamentale?

Il compagno Frette, segretario provinciale di Taranto, ha ricordato le lotte condotte nella zona per lo sviluppo produttivo e l'occupazione, rilevando che tali lotte hanno pagato, tanto che oggi l'Italsider ha più di ventunmila dipendenti invece dei tredicimila previsti. La politica dei poli di sviluppo — secondo Frette — è stata l'occasione per affermare l'egemonia di un nuovo blocco sociale che ha sostituito quello tradizionale e intorno a cui si è costituito il sistema di potere della DC.

Per Ranieri, della segreteria regionale della Basilicata, vi sono difficoltà ed ostacoli nello sviluppo della strategia di lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno. Questo dipende, in primo luogo, dal fatto che, nonostante lo straordinario dispiegarsi di lotte popolari, in questi anni, sono tuttavia mancati in gran parte risultati complessivi. Il problema che si pone ora è quello di andare a un nuovo intreccio fra movimento delle masse meridionali e lotte operaie del Nord per la cui realizzazione esistono oggi condizioni più favorevoli rispetto ad alcuni anni fa. Nel Mezzogiorno — secondo Ranieri — si combatte una battaglia decisiva contro l'inflazione, perché qui si tratta di aggredire le ragioni storiche di questo fenomeno. In ogni momento devono essere chiare le caratteristiche di lotta della posizione del PCI che tenga l'accrescimento delle capacità produttive del Mezzogiorno.

Per Giuseppe Vignola, intervenuto subito dopo, il problema centrale non è soltanto quello economico, ma quello di una complessiva trasformazione della società. Vignola ha ripreso l'affermazione fatta da Berlinguer in preparazione del XIV Congresso, quando il segretario comunista rilevava che «il peso complessivo del Mezzogiorno nella vita politica nazionale è andato diminuendo» e che «il mutamento profondo degli indirizzi generali della politica nazionale non è possibile se la spinta che viene dal Mezzogiorno non diviene più ampia e vigorosa»; riaffermato che la partecipazione e la lotta delle grandi masse meridionali sono indispensabili alla classe operaia e alla classe operaia del Nord, in particolare per mutare i rapporti di forza fra le classi a suo favore e a favore dei contenuti della sua lotta, Vignola ha detto che diventa ogni giorno più urgente ottenere concreti risultati nella lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno. Affrontare in concreto le questioni dello sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno — ha affermato il segretario della CGIL — comporterà una mobilità non solo settoriale, ma territoriale dei lavoratori, oltre che del capitale, anche se si tratterà in certi casi di urtarsi con interessi radicati e spesso reali e con manovre diversive messe in atto dal padronato.

Inadempienze e ritardi

Vignola ha anche affrontato la questione dei «sacrifici» che si richiedono alla classe operaia per portare avanti la lotta contro l'inflazione. E' un prezzo che si deve necessariamente pagare, ha detto, se si vogliono difendere non soltanto gli interessi immediati ma quelli generali e di prospettiva dei lavoratori. Per Vignola si tratta di ripensare alla stessa concezione di «mondo del lavoro», includendo in esso da protagonisti le grandi masse dei lavoratori precari, dei disoccupati, delle donne, dei contadini. Se il movimento sindacale non riuscirà a «sfondare» in questa direzione, c'è il pericolo non solo di far perdere di incisività alle lotte, ma anche di isolare i lavoratori occupati (Vignola ha anche fatto riferimento alla necessità di intervenire nei confronti degli «autonomi» e anche degli stessi lavoratori organizzati nella CISNAL).

L'attuazione della nuova legge per il Mezzogiorno — ha concluso il segretario della CGIL — registra scandalosi ritardi e inadempienze. Occorre rilanciare le piattaforme regionali per incalzare le intese programmatiche e politiche formatesi dopo il 20 giugno e per dare al Mezzogiorno il necessario peso politico e sociale nella vita del paese.

Dopo una breve pausa i lavori dell'assemblea sono ripresi nel pomeriggio con gli interventi di Lolli, della FGCI abruzzese, Scarano, segretario provinciale di Caserta, Gallo, della commissione riforma e programmazione della direzione, Raggio, della segreteria regionale della Sardegna, Velardi, della direzione nazionale della FGCI.

Raggio si è soffermato particolarmente sulla questione delle intese programmatiche a livello regionale, rilevando il carattere positivo dei risultati fin qui conseguiti, che hanno portato a un reale spostamento di forze.

Il dibattito è continuato fino a sera inoltrata. Degli interventi pronunciati in serata daremo domani il resoconto. Il dibattito continuerà nella mattinata di domani. L'assemblea si concluderà con l'intervento del segretario generale del Partito.

Felice Piemontese

(Dalla prima pagina)

esso rapporteremo il nostro atteggiamento. Ogni discorso sulla coerenza, sul rigore, sui sacrifici, sul clima di solidarietà nazionale che è necessario determinare, ha un significato soltanto se ad esso si accompagna la precisa volontà di compiere scelte radicalmente nuove, tali da realizzare un allargamento e un equilibrio della base produttiva a favore del Mezzogiorno.

Sarebbe assurdo e suicida volersi oggi rinchiudere nel fortilizio dell'intervento «straordinario» e pensare di poter proseguire sulle strade che ci hanno condotto al fallimento attuale; l'esperienza ha dimostrato quanto sia errata la cosiddetta politica dei due tempi (che tuttavia ancora oggi taluni sostengono). Al contrario non si esce dalla morsa, non si può far fronte all'emergenza se non si compiono scelte di grande respiro sul terreno economico e sociale.

L'azione svolta dalle popolazioni meridionali e dalle forze democratiche ha certo conseguito in questi anni importanti risultati; è cresciuto il tenore di vita, sono state realizzate significative conquiste sociali (la scuola, determinati servizi, ecc.). E tuttavia le distorsioni insite nel meccanismo capitalistico non potevano che aggravare la precarietà di una base produttiva tutta subordinata a scelte che per troppo tempo sono state compiute al di fuori e contro il Mezzogiorno.

Si può affermare che nel Sud, o almeno in talune zone del Sud, si è diffuso un modello di vita tipico delle società capitalistiche avanzate senza però che vi sia stato uno sviluppo corrispondente dell'attività produttiva. Ciò ha aggravato gli squilibri oggettivi del sistema e — anche a causa della dissennata gestione clientelare della DC — ha determinato il diffondersi di una sorta di «ideologia del parassitismo», cui si sono aggiunti fenomeni gravi di degenerazione morale. Comunque le speculazioni si sono spesso saldate con episodi eversivi e con fenomeni di delinquenza organizzata di tipo mafioso, cui taluno oggi pretenderebbe di far fronte non già aggredendo, come è giusto e necessario, le ragioni oggettive che li determinano, ma ricorrendo ad assurde azioni dimostrative con reparti militari come, in maniera inaccettabile, viene proposto dal P.G. di Catanzaro per il pur grave problema dei latitanti dell'Aspromonte. E' del tutto evidente, invece, come l'opera di risanamento morale e di affermazione di autentici valori positivi non possa essere disgiunta dalla realizzazione di un profondo mutamento delle strutture economiche e delle basi produttive.

Ecco perché — ha aggiunto l'oratore — noi comunisti condurremo questa battaglia fino in fondo, nella consapevolezza che qui si decide una partita decisiva: o si gettano le basi per la costruzione di un regime di democrazia avanzata in Italia, o si apre un processo involutivo con tutti i pericoli di rottura nella stessa convivenza democratica. Qui il compagno La Torre è passato a indicare una serie di obiettivi concreti, attraverso cui nell'immediato e nel breve periodo può determinarsi un nuovo assetto dell'economia e della società meridionale.

Il primo riguarda la *ristrutturazione industriale*. Nel piano che è in corso di elaborazione è indispensabile stabilire precisi vincoli meridionalistici, tali da realizzare altra occupazione nel Nord e di estenderla nel Mezzogiorno. In questo senso si muovono le proposte che il PCI ha avanzato nella commissione parlamentare per il Mezzogiorno. La legge di riconversione destinata a riequilibrare territorialmente l'apparato industriale deve essere strettamente coordinata con l'attuazione della legge n. 183 (che fissa i nuovi incentivi per l'industrializzazione del Sud), e con l'iniziativa delle Partecipazioni statali. Stabilendo norme precise per la riconversione e per la nuova istallazione di impianti, è possibile spostare al Sud l'asse industriale con il risultato di decongestionare le aree già industrializzate del settentrione e di utilizzare nel Mezzogiorno un grande potenziale di risorse.

La riconversione, d'altro canto, non può essere vista come fatto settoriale. Il varo del *programma agricolo-alimentare* (ed è questo il secondo obiettivo) presuppone infatti un giusto rapporto tra industrializzazione e uso delle ricchezze meridionali: terre abbandonate, acqua, energie umane. Il deficit agricolo-alimentare italiano può essere superato se accanto al rilancio dei tradizionali comparti dell'ortofrutta e del vino, si svilupperanno le produzioni zootecniche, la bieticultura, le piante oleose. Ma tutto ciò richiede un'azione tendente a promuovere la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti, a favorire l'associazionismo, nonché un ruolo nuovo delle Partecipazioni statali. Si tratta, in sostanza, di consentire che si esprimano le grandi capacità imprenditoriali dei contadini meridionali, finalmente affrancati dalle bardature feudali, garantiti sul piano tecnico e finanziario da un efficace sostegno degli organi pubblici, non più depredati dal parassitismo, dalla speculazione e dalla rendita.

A un nuovo sviluppo delle campagne meridionali, ma più in generale ad un rinnovato aspetto della realtà del Mezzogiorno, si lega il terzo importante obiettivo che è quello della *legge per il preavviamento al lavoro dei giovani:* migliaia e migliaia di giovani meridionali, molti dei quali in possesso di qualificazione professionale a livello superiore, che non vedono nell'attuale situazione concrete possibilità di inserimento ma che vogliono e possono contribuire grandemente alla ricostruzione economica e produttiva del Sud e dell'intero paese.

Progetti speciali

Questi obiettivi — ha detto a questo punto La Torre — richiedono una decisa rottura con la prassi del passato. La stessa attuazione della legge n. 183 presuppone profondi mutamenti sia per quanto attiene agli strumenti sia per quanto riguarda gli uomini. Chi per anni ha fatto il capo elemosiniere della politica assistenziale del Mezzogiorno — ha detto La Torre riferendosi esplicitamente al presidente della Cassa — non può fare ora il coordinatore dei «progetti speciali». Ecco perché noi comunisti chiediamo un nuovo presidente, in grado di svolgere le nuove funzioni. Si tratta — ha continuato l'oratore — di sviluppare un movimento meridionalista che sia adeguato alla nuova realtà e ai compiti mutati, superando anche incertezze e difficoltà che vi sono state nel passato nello stesso nostro partito, nel sindacato, nel movimento democratico.

La nuova realtà politica e istituzionale che è venuta a maturarsi nell'ultimo anno e in particolare nei mesi più recenti, costituisce una base largamente positiva. Quali, nel Mezzogiorno, i soggetti sociali di un tale movimento? Più ancora di quanto non sia stato fatto in passato, bisogna operare la saldatura tra la classe operaia del Nord e le grandi masse popolari del Mezzogiorno: i giovani, i disoccupati, le donne, gli emigrati costretti al forzoso ritorno, i braccianti e i contadini, gli operatori economici che credono nella possibilità di un diverso avvenire. Esperienze importanti sono state compiute già in questi mesi: a Napoli, in Puglia, in Sardegna. Si tratta di estenderle e generalizzarle, coinvolgendo tutte le forze e mettendo a frutto tutte le energie. Attorno ai comitati unitari per il lavoro, alle leghe, alle più varie iniziative del partito, della FGCI, degli organismi democratici, si deve sviluppare l'impegno più ampio, ponendo al movimento obiettivi non velleitari e perdenti, ma concreti e saldamente ancorati alle possibilità di sviluppo. Pensiamo, ad esempio, alla funzione che potrebbero svolgere i giovani nell'opera di censimento delle terre incolte, di promozione del movimento cooperativo, di assistenza tecnica in rapporto con le organizzazioni contadine.

E' questa la risposta che dobbiamo dare ai gruppetti estremisti, a quei sedicenti rivoluzionari che non si fanno scrupolo di avanzare la richiesta di salario senza lavoro. E' sul lavoro invece, sulle sue esaltanti motivazioni e implicazioni, che bisogna far leva! Quanto sia avvertita questa esigenza dell'incontro, abbiamo potuto sperimentarla anche recentemente in migliaia di feste dell'*Unità* e nello stesso Festival nazionale di Napoli, che ha visto al centro la proposta di una nuova possibile identità della Campania e dell'intero Mezzogiorno.

Sono queste dunque — ha detto La Torre affrontando la parte più propriamente politica della sua relazione — le questioni in discussione di fronte alle forze democratiche: quale sviluppo del Mezzogiorno, quali forze sociali e politiche debbono contribuirvi; quale il ruolo della DC. Paghiamo duramente ancor oggi, in termini di frenato sviluppo democratico e di distorta crescita economica e civile, le conseguenze della rottura del 1947 di cui fu responsabile la DC. Oggi le condizioni sono profondamente mutate ed appare non soltanto possibile ma indispensabile dare vita ad una nuova unità meridionalista che presuppone anzitutto il definitivo abbandono di ogni forma di pregiudiziale anticomunista. Di qui anche l'esperienza positiva delle intese programmatiche e istituzionali realizzate in tante regioni e in tante città, grandi e piccole, del Mezzogiorno. Lo spirito unitario che ci anima e la consapevolezza della drammatica dimensione dei problemi, dovrebbero essere di per sé sufficienti a fugare dubbi e preoccupazioni che ancora insorgono in taluni settori, in specie nel PSI, circa la presunta volontà di un nostro scavalcamento nei confronti delle altre forze democratiche per andare a un'intesa diretta con la DC. Lo ripetiamo, è indispensabile l'unità di tutte le forze interessate al cambiamento, ed è proprio per questo che consideriamo un grave errore, specialmente nella realtà meridionale, puntare su una linea che tenda a riproporre uno scontro frontale con la DC nell'intento di spingerla all'opposizione. Ciò tra l'altro non potrebbe che favorire quanti, nella stessa DC, mirano a ricondurre a destra, a livelli più arretrati, il quadro politico che faticosamente le forze democratiche sono riuscite a far avanzare in questi anni.

Strumenti unitari

Sta qui, d'altra parte, la pericolosità dell'operazione di collegamento tra taluni settori dc e quei gruppi del MSI che pretenderebbero oggi di riguadagnare una qualche «credibilità democratica». Bisogna al contrario compiere un ulteriore passo in avanti, soprattutto nel Mezzogiorno, passare dalla fase delle «intese programmatiche» a quella delle giunte unitarie con la partecipazione di tutte le forze democratiche impegnate nella realizzazione del programma concordato. In sostanza, il compito nostro e di tutte le componenti democratiche della società meridionale deve essere quello di affermare una nuova classe dirigente, che sia espressione degli interessi e delle aspirazioni del popolo meridionale.

Avviandosi alla conclusione il compagno La Torre ha affrontato i problemi del partito. Molto lavoro, egli ha detto, abbiamo compiuto in questi anni, molte difficoltà abbiamo superate, e anche taluni ritardi che già denunciammo nel precedente convegno dell'Aquila. Il mutamento della situazione politica del Mezzogiorno e il risultato elettorale stanno a testimoniarlo. E' merito storico del PCI aver creato nella realtà meridionale, in quella che Gramsci aveva definito «una grande disgregazione sociale», strumenti unitari e organizzati che costituiscono ormai punti insostituibili di riferimento per chi voglia contribuire in concreto alla battaglia per una diversa società. Molto tuttavia resta ancora da fare.

Oggi, nelle mutate condizioni politiche, economiche e sociali, dobbiamo rispondere a questo interrogativo: come riusciamo, nel Sud, ad essere contemporaneamente partito di lotta e partito di governo. Dobbiamo saper raccogliere la protesta e canalizzarla verso giusti obiettivi di lotta, ormai di livello superiore, adeguati alla drammaticità del momento. Ed anche i nostri gruppi dirigenti — nello sforzo continuo di promuovere la partecipazione e il confronto con la gente e con le altre forze — debbono avvertire pienamente che la fase che attraversiamo non è affatto di «ordinaria amministrazione», se mai può esistere una tale fase nel nostro impegno. L'attenta riflessione sulle nostre strutture organizzate, sulla nostra capacità di fare politica, sulla nostra presenza nelle assemblee elettive, nel movimento democratico, nei sindacati, nelle più varie istituzioni della società civile, deve impegnarci a fondo in questa assemblea e deve continuare anche dopo in tutte le sedi del partito.

Una discussione tra centinaia di dipendenti della PS

Sulla riforma della polizia assemblea in Questura a Roma

Nei numerosi interventi sono state affrontate le questioni della ristrutturazione - La riunione, autorizzata dal ministro degli Interni, era stata promossa dal Comitato di coordinamento aderente alla Federazione Cgil-Cisl-Uil

I dipendenti della Questura di Roma, senza distinzione di grado, dalle guardie ai vicequestori, hanno dato vita ieri pomeriggio ad un'assemblea per discutere i problemi della riforma della polizia. E' la prima volta, dopo tante riunioni semiclandestine che centinaia di dipendenti della Pubblica sicurezza discutono i problemi della ristrutturazione del corpo in modo unitario, superando qualsiasi settorialismo che spesso la gerarchia ha generato.

L'assemblea, convocata dal «Comitato provinciale di coordinamento per la smilitarizzazione, il riordinamento e il sindacato della polizia» aderente alla Federazione CGIL-CISL-UIL era stata autorizzata da una circolare del ministro dell'Interno, Cossiga. Anche questo è un elemento di novità, anzi una conquista del movimento democratico, com'è stato sottolineato in numerosi interventi.

Quello di ieri è stato quindi un incontro vivace, caratterizzato da una attenta partecipazione ai problemi che travagliano le forze di polizia. Un impegno che in questi ultimi anni è diventato sempre più forte e responsabile, coinvolgendo tutti. Gli interventi, infatti, sono stati tanti e appassionati. Sono stati ricordati i «tempi duri», quando l'organizzazione della PS era ispirata ad un ottuso autoritarismo che oggi va già scomparendo, e sono state discusse le questioni che il movimento democratico ha oggi di fronte.

Sulle rivendicazioni economiche — che pure hanno un'importanza di primo piano — sono prevalse quelle normative, le proposte che tendono a migliorare, razionalizzare e rendere più funzionali alle esigenze dei cittadini i servizi di polizia.

Al termine dell'incontro sono stati costituiti gruppi di lavoro per studiare le varie proposte avanzate da più parti per la riforma della polizia, tra le quali il progetto di legge che verrà presentato dal gruppo parlamentare del PCI alla Camera.

Interrogazione comunista al Senato

Finanza locale: mercoledì la risposta del governo

Il 9 novembre si riunisce la Consulta del PCI per le Regioni e le autonomie - Sarà presente Berlinguer

La grave situazione in cui versa la finanza locale sarà esaminata mercoledì prossimo dalla Commissione finanze e tesoro del Senato. In tal senso si è impegnato il sottosegretario Mazzarino (il quale ha pure assicurato la presenza del ministro Stammati) di fronte all'unanime richiesta dei membri della Commissione, anche per venire incontro alle numerose sollecitazioni che pervengono dagli enti locali, stretti nella morsa creditizia.

Comuni e province chiedono urgenti interventi per fronteggiare le deficitarie situazioni di bilancio, considerando del tutto insufficienti le proposte del ministro Pandolfi sulla utilizzazione dei 500 miliardi dell'Italcasse.

Nel corso della stessa seduta, il governo risponderà ad un'interrogazione presentata dai senatori comunisti Bonazzi, De Sabbata e Li Vigni.

Nella interrogazione si sottolinea il grave ritardo nella attuazione degli stessi provvedimenti in vigore (legge 189), la mancata emanazione dei decreti di autorizzazione al pareggio di bilancio del 1976 e la mancata definizione di quelli degli anni precedenti.

I senatori comunisti chiedono infine al ministro del Tesoro di intervenire immediatamente per assicurare sin dai prossimi giorni ai Comuni (in caso contrario sarà per molti Enti locali problematico pagare gli stipendi ai dipendenti) i mezzi necessari, utilizzando, per l'erogazione dei mutui, i fondi della Cassa depositi e prestiti, maggiorandoli eventualmente con provvedimenti anche legislativi e consentendo l'intervento, per le anticipazioni a breve, degli istituti di credito ordinari, oltre i limiti disposti per i clienti privati.

Su questi stessi temi una interrogazione urgente è stata presentata alla Camera dall'on. Aniasi, responsabile della sezione autonomie e poteri locali del PSI.

* * *

La Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le autonomie locali si riunirà martedì 9 novembre a Roma presso la sede del Comitato Centrale alle ore 9,30. Saranno discusse le proposte e le iniziative dei comunisti volte a superare la grave condizione in cui si trovano i Comuni e gli enti locali.

La riunione sarà presieduta dal segretario generale del Partito Enrico Berlinguer. Introdurrà il compagno Armando Cossutta.

Si apre oggi a Roma

Una dichiarazione di Berlinguer sul convegno dei cattolici

Nell'auditorio della Tecnica all'EUR saranno presenti delegati laici e religiosi - Si concluderà il 4 novembre

Si apre oggi nell'Auditorium della Tecnica all'EUR il Convegno nazionale della chiesa italiana sul tema «Evangelizzazione e promozione umana», presenti 150 delegati laici e religiosi. I lavori, che si articoleranno in assemblee pubbliche e in dieci comunicazioni, si concluderanno il 4 novembre. Sul Convegno il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI ha rilasciato all'agenzia ASCA la seguente dichiarazione:

«Questo Convegno promosso dall'Episcopato italiano costituisce un tatto nuovo nella vita della Chiesa del nostro Paese. Il Partito comunista italiano ne seguirà i lavori con attenzione e con interesse. Oltre a discutere le specifiche questioni riguardanti la comunità ecclesiale, sarebbe importante — è questo l'auspicio e l'augurio dei comunisti — che i partecipanti al Convegno, sia laici che religiosi, prestassero ascolto alle profonde aspirazioni di rinnovamento (e le tenessero poi nel conto dovuto), che agitano la coscienza del nostro popolo, in quest'ora di crisi che l'Italia attraversa; e che, di conseguenza, si aprissero fiduciosamente alla comprensione reciproca e alla cooperazione con tutte le forze che coerentemente si battono non solo per risolvere gli acuti problemi del vivere quotidiano, ma che si adoperano con lungimiranza affinché si affermino, e democraticamente prevalgano in ogni campo della vita italiana, quegli irrinunciabili valori umani, civili e morali che possono far rinascere la nostra società e renderla più giusta e più degna: i valori della verità e della solidarietà, della libertà e dell'unità, della giustizia e della pace».

Dichiarazioni sul convegno dei cattolici sono state rilasciate anche dai segretari politici della DC, del PSDI, del PDUP e del PR.

Disattivate due radio private in Emilia

Il ministro on. Vittorino Colombo — informa un comunicato del ministero delle Poste e Telecomunicazioni — «ha disposto l'immediata disattivazione di due emittenti radiofoniche, una installata a Bologna-Borgo Panigale, denominata "Radio Bologna 101", ed una installata a Modena, denominata "Radio City", le quali, interferendo con il servizio mobile aeronautico, arrecavano turbative al sistema per l'atterraggio strumentale, con grave pericolo per l'incolumità dei passeggeri».

In ventotto comuni distrutti dal terremoto

I militari costruiscono mille case nel Friuli

A Bordano risorgerà un villaggio — L'opera affidata a un reparto della ottava brigata « Garibaldi » — Non verrà alterato l'ambiente naturale — Le testimonianze degli ufficiali che dirigono i lavori di ricostruzione

Dal nostro inviato

UDINE, 29

«Siamo l'unico reparto militare cui sia stata affidata la costruzione al completo di un villaggio di prefabbricati». Il tenente pronuncia queste parole con una piccola punta di orgoglio. Ci troviamo nella nuda stanza (un tavolo da disegno, due sedie, una stufetta elettrica) dell'abitazione privata che funge da «ufficio tecnico» del comune di Bordano.

Per arrivare a Bordano si imbocca la strada che da Gemona porta a Trasaghis. Una volta superato il ponte sul Tagliamento, a Braulins, si gira a destra e si preme sull'acceleratore. Più si va forte e meno probabilità ci sono di essere travolti dai massi che in seguito al terremoto si staccano dalla montagna. Adesso, a forza di cariche di tritolo, il primo battaglione minatori del quinto corpo d'armata, sotto la direzione tecnica dei vigili del fuoco, sta procedendo alla «bonifica» delle pareti rocciose. Rendere sicura la strada è importante per restituire fiducia agli abitanti di Brodano sfollati nei centri balneari, e che al sabato e alla domenica tornano per vedere come stanno andando le cose.

Nel paesino — dove ci sono rimasti non più di 50 persone — ci sono più militari che abitanti. Al lavoro si vedono soltanto soldati, e alcuni mezzi dei vigili del fuoco. Ci sono ancora 40 mila metri cubi di macerie da asportare, decine di case lesionate da abbattere. I ragazzi in tuta mimetica si muovono sotto la pioggia. Il loro alloggio sono le tende da campo. Una volta la settimana vanno in libera uscita a Udine o Pordenone. Appartengono alla ottava brigata «Garibaldi» della divisione «Ariete». Al comando del tenente colonnello Gaetano Maggio, operano quasi ininterrottamente in questa zona dall'alba del 6 maggio.

«La prima volta — dice il tenente Matteo La Barbera, romano, studi di architettura alle spalle, friulano d'adozione perché vive con la famiglia a Pordenone — abbiamo provveduto a soccorrere feriti, a piantare tende e cucine da campo. Dopo il 15 settembre, il nostro è stato un lavoro di manovalanza. Tutte le masserizie poste in salvo sono state trasferite con i nostri mezzi a Lignano o dove ci indicavano le famiglie sfollate. Adesso, invece, siamo impegnati in un lavoro più importante».

Il tenente ci spiega sotto gli occhi due disegni, e con l'architetto Andrea Lizzero, dirigente dell'ufficio tecnico comunale, illustra il piano che i militari debbono realizzare. Sono 5 ufficiali (architetti, ingegneri o geometri), 6 sottufficiali, 6 squadre tecniche di soldati per complessivi 80 uomini: sono stati scelti fra i carpentieri, i meccanici, gli elettricisti. Altri 15 uomini sono impegnati come operatori alle macchine stradali.

L'intervento dell'ottava brigata si esplica in due direzioni. Si tratta di montare una parte dei prefabbricati di Bordano centro, per i quali sono stati predisposti i basamenti di calcestruzzo. L'altra parte è stata affidata agli operai dell'Italcantieri di Monfalcone.

Dice ancora il tenente: «Il nostro progetto segue concetti del tutto diversi da quelli delle ditte private. Poi collocheremo le case-containers a macchia, nei prati, senza abbattere un solo albero. Perfino il terreno da asportare lo accumuliamo da una parte, in modo che si possa ricostituire in ogni momento la sistemazione preesistente. Il rispetto dell'ambiente naturale è un criterio cui intendiamo restare assolutamente fedeli».

Un rombo sordo ed una vibrazione del pavimento annuncia una delle tante scosse di assestamento. «Sarà del 4 5 grado» afferma il tenente La Barbera, che orma: ha una grossa esperienza in fatto di terremoto. Domandiamo poi in quanto tempo contano di portare a termine i loro impegni. «Se ci arrivano i mezzi meccanici, al massimo in due mesi. Ma speriamo veramente che prima di Natale molti abitanti di Bordano possano tornare. A questa gente noi militari ci siamo davvero affezionati. Eppoi, i nostri ragazzi non è che se la passino bene in un paese deserto e distrutto come questo».

Sono 28 i comuni del Friuli terremotato in cui operano reparti dell'esercito come questo di Bordano. Ventotto fra le località più piccole, sperdute, meno agevolmente accessibili perché isolate od in montagna. Qui, dove le ditte private hanno difficoltà a trasferire mezzi e manodopera, dove non si possono impiantare grandi cantieri, ma occorre mettere in piedi modesti nuclei di alloggi o anche abitazioni singole, si è impegnato l'esercito.

Un impegno eccezionale, come ha avuto occasione di dirci il comandante della divisione «Mantova», gen. Mario Rossi: «Perché in effetti noi siamo più bravi a distruggere che a costruire. Per un reparto militare è assai più facile far saltare un ponte e abbattere una casa, che non il contrario. Ma in Friuli, dove il terremoto ha provocato tante devastazioni, il paese ci chiede di fare anche i tecnici, i costruttori, e noi facciamo il possibile per rispettare questa consegna».

Coordinatore di tutto questo lavoro, che complessivamente comporta la collocazione, nei 28 comuni affidati all'esercito, di un migliaio di alloggi prefabbricati con le relative opere di urbanizzazione e i servizi, è il gen. Mario Giannullo.

Mario Passi

In casa nostra

Abbiamo detto che la condizione posta dai dirigenti del Fondo monetario internazionale (e cioè «interventi correttivi sulla scala mobile») per eventuali negoziazioni di aiuti al nostro Paese è una inammissibile ingerenza. Lo confermiamo in pieno e continuiamo ad attendere che il governo italiano abbia una parola di critica nei cofronti dei dirigenti del FMI. Ciò anche se spiace ai colleghi della «Voce repubblicana», di «La Repubblica» e del «Giornale» per i quali dal momento che la nostra situazione economica è disastrosa, evidentemente, si dovrebbe prendere un atteggiamento servile di fronte al potente Fondo monetario.

Sia chiaro: ciò che critichiamo severamente non è il fatto che con gli organismi economici internazionali si debba discutere, da pari a pari, della nostra situazione. Né siamo certamente noi fra quelli che continuano «a far finta che la gente non sappia che siamo in una crisi spaventosa e che se ne esce solo con gravi sacrifici per tutti», come afferma disinvoltamente il collega della «Voce repubblicana». Ribadiamo soltanto che il modo in cui uscire dalla crisi deve essere trovato in casa nostra, il che non significa sottovalutare i problemi delle garanzie. Ma anche queste garanzie vogliamo deciderle nel nostro paese.